

Teatro e disabilità: esperienze, percorsi, incontri

a cura di Claudio Caffarena*

monografia

Gli articoli che fanno parte di questa monografia si riferiscono a esperienze concrete nate all'interno di Servizi, Pubblici e del Privato Sociale, diurni e residenziali, per persone disabili di età differente e con problematiche collocate su diversi gradi di complessità. Esaminiamo pertanto queste situazioni utilizzando alcune chiavi di lettura che ci permetteranno di avere un quadro complessivo e articolato attraverso le stesse parole utilizzate dagli autori nei loro scritti.

La storia

I laboratori teatrali nascono, in genere, o per iniziativa del Servizio che si avvicina al mondo del teatro oppure quale risposta all'invito di associazioni che offrono tale opportunità (a livello professionale o di volontariato), in quanto naturale evoluzione della propria progettualità.

In termini di tempo si va dai 15 anni ai 20 anni: si tratta pertanto di un arco piuttosto ampio che permette di delineare un quadro articolato della situazione.

Gli obiettivi

La scelta di adottare il teatro nasce sovente dall'intento di mettere a disposizione uno spazio apposito di espressione dei vissuti per sperimentare nuove dinamiche e modalità di comunicazione diverse da quelle abituali. Di qui l'opportunità di creare uno spazio in cui sia possibile osservare e sperimentare le capacità e le peculiarità di ognuno, dando la possibilità a operatori, utenti e attori di rivelarsi per quello che sono e non necessariamente per quello che sono in grado di fare. Pertanto rappresenta la scoperta di un nuovo modo di stare insieme, uscire dai Centri, cambiare contesto e farsi riconoscere sul territorio e, almeno potenzialmente, contribuire al cambiamento culturale. In sintesi, non una «terapia» per la disabilità ma la constatazione che la stessa disabilità a teatro può trasformarsi in risorsa.

Il ruolo degli operatori

È evidente la differenza fra il regista, il tecnico teatrale e l'educatore: si è scoperto il valore dello scambio tra professionalità diverse. Gli operatori, oltre ad avere un ruolo attivo come partecipanti ai laboratori, hanno il difficile compito di osservare e verificare in ogni momento che

* Sociologo, Studio «Il Nodo», Piossasco (TO), claudiocaffarena@gmail.com.



le persone del gruppo vivano con serenità le proposte fatte (anche la scelta di non fare).

Il ruolo dell'équipe educativa è duplice: da un lato, l'educatore partecipa attivamente agli esercizi proposti fornendo al consulente un supporto concreto nella gestione del gruppo, dall'altro osserva l'attività del gruppo annotando ciò che emerge da ogni singolo utente. In questo modo si rileva l'evoluzione delle abilità espressive di ogni singolo individuo, relativamente agli obiettivi scelti per ciascuno. Così il teatro diventa ricerca, scoperta, invenzione, intuizione, scambio di modi di essere e sensazioni personali che si amplificano e differenziano nel lavoro di gruppo.

Dal punto di vista professionale si rileva che non è stato facile, specialmente all'inizio del percorso, ricoprire il ruolo di educatore-attore. Ci si è posti i seguenti interrogativi: quanto della modalità educativa può rimanere durante il laboratorio e quanto, invece, l'educatore può abbandonare il suo ruolo istituzionale? Come costruire un adeguato equilibrio tra l'esserci nell'accompagnamento costante dell'altro e l'esserci per se stesso, come fruitore del laboratorio? Gli educatori diventano pertanto la cornice istituzionale di riferimento, un «ponte verso il fuori».

Rapporto attori disabili e non

Nel recitare insieme si scopre un arricchimento reciproco: la scoperta di una diversità reale e di una somiglianza inaspettata. Per alcuni non esistono differenze: tutti sono parte di tutto.

In teatro le disparità esistenti tra le persone vengono cancellate: la diversità del corpo, della voce, della percezione diventa quel valore aggiunto, integrato, quell'abilità spontanea che dà forza all'evento teatrale.

L'impatto con il territorio

Il teatro aiuta le persone a crescere e diventa uno strumento per parlare al territorio. Mentre in passato era il laboratorio a proporsi, attualmente il laboratorio viene contattato da Enti e Associazioni per esibizioni in pubblico in occasione di eventi specifici.

Ci si sente gente fra la gente, protagonisti per un attimo e veicoli di espressione artistica: di questo tutti hanno potuto godere, ognuno a suo modo.

Conseguenze di un lavoro che dura nel tempo

L'invito a partecipare (e, in alcuni casi, a vincere) a rassegne nazionali e internazionali si è trasformato in trasferte particolarmente significative per tutti.

Il fatto di raccontare chi siamo a qualcuno che è molto lontano da noi aiuta a definire meglio la propria identità; uscire in piazza, confrontarsi, mette in evidenza non solo le risorse da mettere in gioco ma anche le fatiche e i limiti.

Attraverso le occasioni di incontro tra la comunità e il laboratorio si è offerta alle persone la possibilità di avvicinarsi alla disabilità in una dimensione extraquotidiana che ha facilitato la conoscenza reciproca. Durante gli eventi è stato possibile raccogliere sensazioni, percezioni e rimandi positivi: l'incontro con la disabilità non è stato caratterizzato da sentimenti di compassione.

L'esperienza del teatro e dell'arte costituisce la situazione ideale in cui la diversità può essere giocata fino in fondo, dando visibilità a risorse e possibilità personali. Questi eventi diventano atti di comunità quando è possibile promuovere relazioni dando spazio alla contaminazione reciproca.

Il viaggio risulta essere ancora più importante della meta, in quanto è proprio tramite il viaggiare che si raggiungono obiettivi quali: acquisire e potenziare abilità espressive verbali e non verbali, riconoscere ed esprimere i vissuti, sviluppare creatività ed espressività fornendo stimoli e schemi per organizzarla, facilitare la formazione e la coesione del gruppo.

Inoltre si è osservato che la natura ludica delle attività permette di lavorare in modo efficace su aspetti educativi più generali,

quali il rispetto delle regole dello stare insieme, in particolare il rispetto dei turni e dello spazio e tempo altrui.

Infine vorrei evidenziare alcuni interrogativi emersi dalle riflessioni relative a come le famiglie hanno vissuto l'esperienza: esse ne hanno veramente capito il senso e l'importanza? Siamo stati davvero capaci, noi educatori, di raccontare ciò che avveniva? Abbiamo pensato a strumenti per consentire agli utenti di raccontare a casa quanto facevano?